

RAFFAELE CERA



RAFFAELE CERA

Lionismo in controluce

*Agli umili e silenziosi
servitori del lionismo*

Raffaele Cera

La pubblicazione di queste note, una sorta di diario di bordo che si è venuto componendo durante l'anno di governatorato appena trascorso, non vuole significare una dissacrazione "a posteriori" ma soltanto una possibilità di comunicare "apertis verbis" sensazioni, impressioni e riflessioni nate di volta in volta e sedimentatesi per il bisogno di non disperdere un "vissuto" di esperienze di straordinaria importanza sotto diversi profili.

La scrittura, come sarà facile notare, oscilla tra il tono serio e quello divertito, tra uno stile impegnato e una forma espressiva più discorsiva e familiare.

In ogni caso, vorrei accreditare a queste pagine il carattere della massima sincerità, perchè autentica è la disposizione d'animo da cui esse sono nate.

Se il lionismo è anche, talora, ricerca di una verità intima meno proclamata e meno dichiarata ma più vicina anche alle debolezze e alle scorciatoie dell'animo umano, questi scritti ne possono essere una modesta e tuttavia significativa testimonianza.

Vi sono chiari o nascosti riferimenti a fatti e persone ma il tutto è stato sempre elaborato su un piano di programmata generalizzazione perchè non si perdesse il valore direi apodittico delle riflessioni.

Se poi qualcuno non sarà d'accordo e vorrà trovare impertinente o provocatorio qualche passaggio, ebbene, sulla scia del buon Manzoni, posso affermare che certamente non s'è fatto apposta.

IL LION

La tipologia del lion è estremamente varia, e parlo del lion italiano, meglio del lion che vive e opera nel cosiddetto Distretto Azzurro; perchè se volessi prendere in considerazione le aree di altri Paesi il discorso si complicherebbe ancora di più.

Parliamo, dunque, del lion romagnolo o abruzzese o pugliese.

Può anche capitare nella vita che un individuo non sappia perchè abbia un certo appellativo e che cosa esso significhi.

Così capita, e non raramente, che un lion non sappia perchè abbia tale nome e che cosa esso significhi.

Per fortuna ce ne sono altri, molti altri, che conoscono bene non solo il significato della parola *lion* ma anche il senso della loro appartenenza all'Associazione.

In una ideale galleria di lions, che però trova riscontro preciso nella realtà associativa del nostro Distretto, si può incontrare il lion eccellente, che ha fatto e fa della sua vita una continua e fedele testimonianza di amicizia, di disponibilità, di solidarietà e di servizio, ma si incontra anche il lion dilettante, il lion professionista e il lion fantasma.

Di questi tre modi di interpretare il lionismo non saprei dire quale susciti le maggiori perplessità.

Il lion fantasma è certamente innocuo perchè non essendo mai presente è come se non esistesse.

È probabile che i suoi soli contatti con gli altri lions

vicini e soprattutto lontani li tenga tramite l'Annuario che non disdegna di sfogliare quando occorra, così come non si vergogna di mettere il distintivo se una circostanza del tutto privata lo richieda. Il lionismo, purtroppo, serve anche a questo.

Più accattivanti sono gli altri due esemplari, i quali, sotto aspetti diversi, possono costituire altrettanti modelli per avere l'idea di come l'italiano medio sia in grado di interpretare un certo ruolo anche in ambiti extralionistici.

Il lion dilettante si distingue per la capacità di smorzare ogni cosa nel grigiore della sua superficialità, riservando alle responsabilità e agli impegni associativi solo quella parte del suo tempo e della sua attenzione che non saprebbe impiegare in altro modo. Sicchè egli partecipa alle riunioni e ai meetings solo quando non ha proprio nulla da fare. Ne consegue che quando è presente sembra un pesce fuor d'acqua e prende le cantonate più grosse.

Per questo motivo è il lion più pericoloso all'esterno perchè dà una immagine assai negativa del lionismo, che per lui è come uno dei tanti *optionals* della giornata, pronto anche a prendere le distanze da esso se per ipotesi la circostanza gli appaia un pò ambigua e, dal suo punto di vista, compromettente.

Di tutt'altra pasta è il lion professionista perchè cantonate e "gaffes" lui non ne prende, anzi l'essere preparato, informato e aggiornato, l'essere presente ad ogni evento lionistico è il suo biglietto da visita.

Ma anche un tale esemplare di lion genera qualche dubbio, non essendo prevista dalle carte statutarie la professione di lion a tempo pieno e, viceversa, essendo l'appartenenza all'Associazione una forma di impegno integrativa rispetto ad altre responsabilità di ordine privato, familiare e professionale senz'altro più importanti e irrinunciabili.

È vero che in certi momenti e per certe incombenze gli impegni richiesti dall'Associazione sono assorbenti e tali da sovrastare tutti gli altri ma è anche vero che sarebbe contrario allo spirito associativo del lionismo se alcuni

doveri inerenti alle sfere di cui s'è detto dovessero essere disattesi.

Ecco perchè il lion vero trova nell'equilibrio e nell'armonia delle diverse componenti della sua persona l'identità più giusta e più appropriata.

WE SERVE

Noi serviamo: alto e nobile è questo motto nella sua significazione morale e sociale ma anche suscettibile di manipolazione concettuale ove esso non venga percepito nella sua profonda e al tempo stesso amplissima valenza. Può diventare, infatti, e non di rado lo diventa, alibi di comodo per coloro i quali riducono il lionismo ad esercizio ed atto di assistenza spicciola nei confronti di chi si trova nella più stretta necessità.

Il lionismo nasce sì come tentativo e progetto di dare una mano e un aiuto a chi ne ha bisogno, in una fase storica e in una dimensione sociale ben precise, per le quali giuoca un ruolo importante la concezione americana dei rapporti interpersonali e intercomunitari, ma si pone subito, attraverso la formulazione dei principi costitutivi e dell'etica che ne è la trasposizione sul terreno della condotta e del comportamento, come modo di essere della persona rispetto a certi doveri e a certi obblighi.

Ecco perché il servizio, cui esso richiama gli aderenti, è molto più impegnativo, come si può rilevare dagli scopi che si prefigge di conseguire. Dimenticarsene significa tradire il lionismo. E non voglio alludere soltanto allo snaturamento cui esso è sottoposto dai lions che servono più se stessi che il prossimo, attraverso la sottile capacità di mirare al proprio utile fingendo di essere attenti a quello degli altri.

Il discorso, invece, si riferisce anche ad altre improprietà ed incoerenze, per esempio alla necessità di

capire che il servire dei lions parte dal presupposto che esse siano persone degne di proporsi come operatori di moralità e di solidarietà in virtù non tanto di quel poco o molto che essi danno materialmente quanto di quello che deriva dalla propria qualificazione morale e civile, giacché si può contribuire a "promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza", a "prendere attivo interesse al bene della comunità", a creare vincoli di amicizia e di comprensione, a promuovere efficienza e serietà morale a tutti i livelli, solo avendone i presupposti sul piano privato e personale e solo ponendosi nell'ottica di una vera azione di servizio.

Si comprende, allora, che se è importante dare un aiuto materiale, ampliare il proprio orizzonte di intervento oltre i confini della propria comunità locale e nazionale, è ancora più importante sostenere queste prove di servizio con la capacità di proporsi come testimoni e difensori di giustizia, di onestà, di moralità tutte le volte che le circostanze lo richiedano.

Sarebbe, è scandaloso, dare un aiuto materiale e poi farsi trovare impreparati o indegni sotto il profilo morale: di qui l'inscindibilità fra queste due forme di essere lions.

Ecco il primo "service" che siamo chiamati a compiere.

L'ORGANIGRAMMA

L'organigramma distrettuale è, o dovrebbe essere, il complesso delle forze umane che un governatore si sceglie per l'attuazione del programma annuale.

Al suo interno vi sono incarichi "canonici" previsti dagli Statuti e dai Regolamenti, ve ne sono altri suggeriti da specifiche linee programmatiche fissate dal governatore.

Tutti gli incarichi, comunque, dovrebbero in teoria obbedire ai criteri della razionalità e della efficacia in rapporto al conseguimento di taluni risultati.

Succede, invece, che in certi casi l'organigramma diventa la vetrina delle ambizioni, della prosopopea, della vanità, ma anche del modo ampolloso e ridondante, per non dire pretenzioso con cui il lionismo, almeno quello di alcuni Distretti italiani, dà corpo ad alcune sue fantasiose "architetture".

È chiaro che su questa materia vi sono opinioni diverse e forse in ciascuna di esse è dato scorgere una punta di verità o quanto meno di ragionevolezza, e si ricorderà in proposito qualche battibecco memorabile verificatosi nel gennaio del '91 al Seminario multidistrettuale di Bologna; e tuttavia un organigramma più pletorico di quello che predispone il presidente degli Stati Uniti appare un non senso e la sua funzionalità è rapportata soltanto alla moltitudine dei lions che aspirano al titolo di officer.

L'officer è figura "mitica" del mondo lionistico, e la stessa parola ne riporta echi e suggestioni che rimandano non già al linguaggio anglosassone, e prima ancora a

quello latino, da cui deriva ma a un lessico molto più familiare che favorisce significati e sottintesi di compiaciuta complicità.

È probabile che molti dei lions che ricevono qualche delega o incarico e che, pertanto, assumono la qualifica di officers non conoscano il senso vero della parola e ne sovrappongano un altro che scaturisce dalla loro fantasia e dal loro desiderio, concependo un significato che valga a soddisfare recondite e inconfessate aspirazioni.

Di qui, allora, una condizione particolare che viene vissuta con avido compiacimento, oltre che con irrazionale dilatazione di compiti e mansioni.

Vi sono, quindi, officers, anche di poca o nulla importanza, che hanno la sola preoccupazione di farsi stampare carta da lettera intestata, luminosi biglietti da visita, ma estremamente restii all'impegno e alla disponibilità, sicchè la latitanza ne sembra essere la sola inconfondibile caratteristica, salvo poi a rifarsi vivi con il governatore di turno per chiedere e supplicare di nuovo un incarico e correre in tipografia per la stampa di carta e bigliettini.

In qualche caso, poi, vi può essere anche l'incarico guadagnato sul campo perchè vi sono lions che, non avendo ottenuto un incarico e non potendo, d'altra parte, farne a meno, quasi per un bisogno fisiologico, attraverso i Clubs riescono comunque a fare qualche cosa.

Arriva, allora, al governatore la richiesta di un riconoscimento di fatto fino alla concessione a posteriori dell'incarico.

In questo caso, non potendo far stampare carta e biglietti ci si accontenta di incrementare il curriculum da trasmettere in eredità ai figli e ai nipoti.

I PAST GOVERNATORI

Appartengono, apparteniamo, a una razza che nel giardino dei lions conserva un posto privilegiato, o che si suppone tale, perchè non è facile, soprattutto per gli italiani, accettare la logica della provvisorietà di un incarico e del ritorno nell'anonimato, principio che è, o dovrebbe essere, il fondamento del servizio lionistico.

La galleria di questi personaggi è di estrema varietà giacchè in essi si sommano in una sintesi emblematica pregi e difetti di tutti i lions.

A me piace, forse perchè da poco entrato nel giardino fiorito, immaginarli ornati di onori e di gloria, ricchi quant'altri mai di saggezza, intenti a dispensare consigli e suggerimenti, fonti inesauribili di tesori lionistici.

Qualcuno di loro, di noi, ipotizza la nascita di un vero e proprio Consiglio degli anziani, dotato di poteri autonomi, in grado di svolgere una funzione decisionale e arbitrale che vorrebbe, in ultima analisi, significare la conservazione di un carisma e una innaturale estensione nel tempo di alcune prerogative governatoriali.

E qui mi sovviene l'aspirazione, e il tentativo, vecchia forse quanto il mondo, di prolungare la giovinezza a costo di fare un patto col diavolo, salvo poi a scoprire l'inconsistenza e la vanità di un simile disegno.

Meglio, allora, rimanere ben piantati a terra e accettare umilmente ruoli più consoni legati non già a uno *s t a t u s* ma alla propria personale capacità di esprimere qualcosa, essendo i past governatori lions come gli altri

con l'aggiunta, forse, di qualche difetto in più che però si è portati a perdonare con l'indulgenza che è dovuta a chi comincia a fare i conti con l'età e con qualche debolezza imputabile alla senescenza.

Di qui il rapporto che alcuni past governatori hanno con i lions più giovani, rapporto che può essere paragonabile a quello che vi è tra padri e figli: ma il guaio arriva quando invece si tratta dello stesso rapporto che vi è tra nonni e nipoti con l'inevitabile conflitto generazionale non superabile neppure con il bene e l'affetto che li lega reciprocamente.

Alla luce di simili considerazioni si spiega il fatto che attorno ai past governatori fioriscono le battute più diverse, alcune banali altre più maliziose, tutte riconducibili, comunque, ai vezzi che essi mettono in mostra, primo tra tutti quello di amare più la parola che il silenzio, più la tribuna che la platea, più i riflettori che le quinte.

Ma quella dei lions non è una recita nè il campo d'azione un palcoscenico. Lasciamo ad altri il ruolo dei clowns, teniamoci quello, ben più importante, di umili operatori di solidarietà e di servizio.

IL CERIMONIALE

Che la forma sia aspetto inscindibile della sostanza è cosa che non ha bisogno di essere dimostrata, e sbagliano coloro che ne fanno elemento sovrastrutturale della realtà. Nè mi pare sia opportuno scomodare i filosofi che si sono occupati di un simile problema.

Per noi lions la forma è altrettanto essenziale per qualificare la sostanza positiva del nostro modo di essere, di presentarci e di operare. Ci è, o ci dovrebbe essere, estranea la sciatteria o il pressapochismo anche quando la circostanza appare di poco conto.

Numerose, infatti, sono le occasioni nelle quali diventa ineludibile l'osservanza di certe regole e di certe norme come espressione formale di un ordine e di un equilibrio spirituale e morale.

Per questa ragione non si comprende e non si giustifica il maltrattamento cui viene sottoposto il cerimoniale, che dovrebbe regolare la presentazione interna ed esterna dei meetings lionistici, fino ad arrivare al paradosso che non esiste probabilmente una cerimonia che sia uguale ad un'altra, almeno sotto il profilo del rispetto delle regole suggerite dal cerimoniale.

Eppure non mancano documenti, anche uifficiali, o brevi manuali, che illustrano persino nei particolari più minuti tempi e modi di tali cerimonie.

Mi rendo conto che anche in questo campo fa capolino il vezzo italico che indulge all'anarchia e non di rado il protocollo dei lions suscita perplessità soprattutto negli

ospiti, ma, sia pure con le opportune correzioni e i necessari adattamenti, in ogni circostanza si dovrebbe poter raggiungere uno standard più omogeneo e razionale.

Accade, invece, per fare qualche esempio, che la formula di giuramento per la immissione di nuovi soci subisca le trasformazioni più strane e sembra che ciascun Club ne abbia una propria, parto talora di accurate ricerche archeologiche; che il numero e l'ordine di successione di coloro che devono parlare siano il frutto della fantasia del primo che arriva; che il tavolo presidenziale sia predisposto secondo le convenienze del momento; che durante la cerimonia i presenti si alzino o rimangano seduti in contrasto con quanto previsto dal cerimoniale; che si possano ascoltare, tre, due, un inno soltanto *ad libitum* e con una varietà di esecuzione degna di un festival.

In tutta questa eterogenità, che segna il trionfo delle interpretazioni più personali e suggestive, riceve la sua piena e perfetta legittimazione il principio della tanto conclamata autonomia dei Clubs, ciascuno dei quali, almeno da questo punto di vista, costituisce una repubblica lionistica libera e indipendente.

LA CHARTER

Si sa che la ricorrenza dell'anniversario della nascita è sempre occasione di festa e anche l'anniversario della nascita di un Club costituisce motivo di festa, tanto che nella vita annuale può essere considerato forse l'appuntamento più importante e un presidente ne fa la ragione stessa del suo anno sociale.

Ma può essere solo questo il significato di una Charter ed essa non dovrebbe costituire piuttosto un momento di riflessione e di analisi, di necessaria verifica di come il Club ha saputo onorare impegni e responsabilità nei confronti sia dell'Associazione sia della società esterna?

Che si debba sfoggiare il vestito più bello, che si debba apprestare il menù più allettante, che si debba predisporre la cornice più adeguata, sia di uomini sia di cose, è probabilmente un fatto che si può capire e giustificare; meno si comprende però il modo assolutamente superficiale con cui talora è percepito il significato profondo della ricorrenza, quasi alterando e rovesciando il rapporto tra realtà e apparenza.

Intendo dire che, come in altri momenti, si fa prevalere l'aspetto simbolico su quello reale e sostanziale di una tale manifestazione.

E forse il fascino luccicante della parola *n i g h t*, evocando atmosfere tra il lusso e il divertimento raffinato, favorisce la trasposizione psicologica e quindi l'approccio dei lions alla celebrazione ne risulta condizionato, salvo

poi a recuperare i significati reali attraverso qualche provvidenziale scossone.

Nonostante il rimando ad un evento (la nascita del Club) e ad un significato comune (celebrazione di quell'evento), piuttosto varia è la tipologia della Charter, almeno sotto il profilo del suo svolgimento, che talvolta contempla il sincretismo più aperto e onnicomprensivo, con una mescolanza di fatti e di implicazioni persino contraddittori (charter, meeting pro qualcuno o qualcosa, visita del governatore, festa degli auguri, festa della befana, ed altre cose ancora) oppure l'essenzialità più scarna, svuotata di ogni ragionevole attendibilità, fino addirittura a una charter fantasma surreale e insieme grottesca.

Ma non può meravigliare questa molteplicità di espressione del dato lionistico, essendo Arlecchino una maschera che può simboleggiare il modo di pensare e di agire di noi italiani.

Eppure la Charter rimane, soprattutto per i soci fondatori del Club, occasione preziosa non solo di ricordi e di memorie ma anche di rinnovazione di una scelta e di un impegno che possono anche aver segnato una vita.

IL MEETING

Una delle virtù, perchè, in un certo senso, di virtù si tratta, che, contraddistinguono i lions italiani è quella di dare a certe circostanze contenuti e significati assai diversi da quelli che in realtà dovrebbero avere.

Una di queste circostanze è, appunto, il meeting, altra parola magica del lessico lionistico.

Si sa che in occasione dei meetings, almeno della maggior parte di essi, prevalgono soprattutto due momenti: quello gastronomico e quello oratorio.

Entrambi, a pensarci bene, sono espressioni del genio italico, perchè l'italiano in genere ama mangiare e parlare.

È naturale che anche i lions italiani non possono costituire una eccezione e quindi volentieri si ritrovano a tavola pronti alla conversazione, con o senza microfono.

Si capisce che non è peccato ritrovarsi a tavola per gustare un pranzo o una cena. D'altra parte lo fanno in tanti ed è strano che siano i lions ad essere considerati come i più sensibili ai piaceri della tavola mentre, ripeto, questo è un vizio, o una virtù, comune alla maggior parte degli italiani.

Quello che però ai lions può essere rimproverato è di alterare, con una certa frequenza, il rapporto tra il fine e il mezzo: voglio dire che il ritrovarsi a tavola per un meeting, che poi è l'occasione per dar vita a un service, non deve costituire il fine, sicchè alcuni soci identificano

la vita associativa con la pratica gastronomica e il menù diventa il proprio codice di riferimento.

È capitato a me, ma penso anche ad altri, di sentire che in alcuni Clubs la partecipazione è direttamente proporzionata al tipo di menù predisposto per la serata; e che funziona un efficiente servizio informativo che tempestivamente mette al corrente alcuni soci circa la composizione del menù.

Si spiega così il fatto che se per avventura il presidente, o chi per lui, decide di fare un meeting senza cena egli si ritrovi in quell'occasione solo con il relatore e, se va bene, con il segretario e il cerimoniere.

L'altro aspetto prevalente in un meeting è, come si diceva, quello oratorio perchè tipico è il rapporto dei lions con la parola.

Si sa che alcune cose nei meetings vanno dette, a parte quelle obbligate che spettano all'oratore di turno e quelle che, mentre egli parla, si scambiano tra loro, e a sproposito, quanti dovrebbero solo ascoltarlo.

Interessa, invece, illuminare le fasi che presiedono, ad esempio, al rito introduttivo dei saluti, a cominciare da quelli espressi dal cerimoniere, il quale però in qualche occasione si trasforma in "tuttofono" e nel suo dire si occupa persino dei massimi sistemi del lionismo.

Seguono poi i saluti portati nell'ordine dal presidente del Club, dal delegato di zona, dall'officer delegato circoscrizionale, dall'officer delegato distrettuale, da qualche autorità o da qualche rappresentante dell'autorità, dal presidente di circoscrizione e finalmente, quando già la temperatura della noia è salita notevolmente e qualcuno tende a chiudere gli occhi, prende la parola l'oratore ufficiale.

Questo, ovviamente, se è persona intelligente misura entro limiti di tempo ragionevoli il suo intervento, altrimenti diventa sadico nel suo accanirsi contro i malcapitati uditori, ai quali egli ha preteso di dire molte cose mentre in verità, pur avendo parlato per oltre un'ora, non ha detto praticamente nulla.

A questo punto, come è norma e prassi, tocca al povero governatore chiudere e la prima tentazione è quella di risolvere il tutto con un sacrosanto e ristoratore "buona notte a tutti"; ma deve tener fede al suo ruolo e allora si affida alla pazienza dei presenti e alla sua parola per riuscire a mantenere non dico alta l'attenzione ma quantomeno aperti gli occhi e le orecchie degli ascoltatori.

Nel frattempo però, e mentre il governatore parla, solerti e frettolosi camerieri danno il via al carosello delle portate, essendo da un pezzo passata l'ora in cui la cena avrebbe dovuta non cominciare ma finire.

IL CONGRESSO DISTRETTUALE

È, o dovrebbe essere, il momento nel quale tutto il lionismo distrettuale raccoglie le sue forze per un bilancio e una verifica di quanto si è fatto nell'anno sociale che sta terminando, mentre in realtà si trasforma in una kermesse "politica", nella quale prevalgono i giochi leciti e talora illeciti che determinano la elezione del nuovo governatore.

Io non so se questa distorsione sia naturale o inevitabile, so però che essa toglie all'assise congressuale il significato che le dovrebbe essere proprio, quello cioè di consentire una riflessione anche accesa e accanita ma tutta incentrata a dibattere i tanti temi che pure si ritrovano nella relazione finale del governatore.

In tale situazione i delegati, che dovrebbero essere i protagonisti del Congresso, diventano gli spettatori più o meno divertiti di uno spettacolo che spesso ha poco o nulla a che fare con le ragioni del lionismo.

Si spiega così anche il fenomeno, che puntualmente si ripete ogni anno, di una partecipazione massiccia di delegati nell'ultimo giorno del Congresso, quello dedicato alla elezione del governatore, come se tutto quanto era previsto in precedenza riguardasse il gabinetto uscente e pochi altri lions di buona volontà.

E poiché l'ultimo giorno coincide con la domenica, si può anche pensare per il futuro a un congresso domenicale, al quale partecipare come quando si fa la scampa-

gnata fuori porta, magari portando dietro tutta la famiglia e prevedendo per i figli piccoli l'escursione in qualche Edenlandia della zona.

Peccato che ancora non abbia preso corpo l'idea di affidare a un regista di consumato mestiere il compito di girare una pellicola sulla quale far rivivere i tantissimi episodi che riempiono le giornate congressuali.

Sfilerebbero davanti ai nostri occhi sequenze indimenticabili alle quali darebbero maggiore fascino e suggestione i ritmi e i tempi di movimento simili, nel loro parossismo, a quelli che si vedono nei films muti del primo Novecento.

Il microcosmo umano del lionismo distrettuale in chiave congressuale potrebbe diventare veramente materia e soggetto da film: a quando il primo c i a k ?

Si dirà che il clima dei congressi dei lions non è diverso da quello dei congressi dei partiti politici o di altre Associazioni, perchè prevale il momento della competizione elettorale fatto di conciliaboli, di spiate, di confessioni, di sussurri, di promesse, di giuramenti, di patti solenni, che trovano spazio e territorio ideale nei corridoi, negli angoli nascosti, nelle salette appartate, ma anche lungo il bordo della sala congressuale a creare un contrappunto rumoroso e vociante rispetto alla tribuna e alla platea che distrattamente continuano a dipanare il filo dell'ordine del giorno.

In questo clima si muovono a loro agio personaggi che amano i corridoi e le tessiture, vocati all'arte della composizione e della scomposizione, maestri di acrobazie e di equilibrismi, in grado comunque di tenere la scena con somma perizia e diplomatica imperturbabilità, lasciando ad altri il pericoloso esercizio di esporre con tutta franchezza ed evidenza le proprie tendenze e le proprie passioni.

Quale ruolo svolgano le gentili signore in tale contesto ciascuno può immaginare perchè femminile è la capacità di dire col sorriso cose diverse da quelle che si pensano e sempre col sorriso sfumare sensazioni, sentimenti e stati

d'animo che si aggrovigliano in un gioco che talora chiama in causa anche la intelligenza oltre che il cuore.

Si consuma così il rito congressuale fino al trionfo del nuovo governatore ma già, nel frattempo, si sono poste le premesse per la nuova kermesse elettorale che andrà a svolgersi nel maggio del nuovo anno.

LA CONVENTION

L'annuale appuntamento dei lions per il loro congresso internazionale rappresenta indubbiamente una straordinaria e irripetibile occasione per avvertire in tutta la sua ampiezza la dimensione mondiale dell'Associazione.

Arrivano all'appuntamento da tutte le parti, con abiti, mentalità e abitudini diversi ma con una identica predisposizione a comunicare, a dialogare, a comprendersi, a fare amicizia.

Certamente, non è facile per noi italiani, e in genere europei, capire il lionismo americano, così estroverso e pragmatico, così estemporaneo nelle sue manifestazioni e tuttavia così attento a non perdere di vista le finalità e utilizzare tutte le occasioni per reperire fondi e trasformarli in services oppure capire il lionismo giapponese, che è prima di tutto disciplina e osservanza dei principi e delle regole, in coerenza con la tradizione socio-culturale di quel Paese.

Ma, si sa, intimo e ineludibile è il rapporto tra la storia di un popolo e le sue espressioni di ordine sociale e culturale, sicché non desta meraviglia che ciascun popolo dia una sua originale interpretazione, interna ed esterna, del lionismo.

E allora non deve costituire uno "scandalo" se in un meeting di un club australiano un gruppo di noi italiani presenti a Brisbane con abiti protocollari si sia trovato in un capannone molto disadorno, con tavoli e sedie da osteria di terzo ordine, a bere una birra e a mangiare un

pezzo di carne tra lions sconosciuti e scamiciati dopo aver pagato dieci dollari e aver contribuito così alla raccolta dei fondi per la realizzazione di un service.

Nè può meravigliare l'aver incontrato all'aeroporto di Brisbane alcuni lions locali, professionisti affermati e anche docenti universitari, improvvisarsi facchini e aiutarci con entusiasmo a trasportare i bagagli.

E ancora non deve suscitare stupore o scandalo se nella bagarre della Convention si incontrano le fogge più strane, i travestimenti e gli abbigliamenti più curiosi. Tutto questo per testimoniare un modo gioioso e spontaneo di incontrarsi, di stare insieme, di comunicare per conoscersi e comprendersi.

Per noi, certo, è difficile accettare un modo così stravagante di essere lions ma se si riflette un poco su queste cose apparentemente banali si comincia anche a capire meglio l'essenza primigenia e autentica del lionismo che è anzitutto capacità di capire gli altri prima nel loro modo di comportarsi, di agire, di vivere e poi nei loro bisogni e nei loro problemi.

Le altre cose che troviamo scritte negli scopi sono naturali corollari di queste premesse e si possono perseguire molto più agevolmente nella misura in cui si è in grado di accettare quella dimensione multietnica e pluriculturale.

Ma la Convention implica molte altre esperienze di vita, anzitutto attraverso una serie di episodi minimi che si fissano tutti in un caleidoscopio di immagini come in un film ideale ma intimo e personale per poterli poi richiamare con l'analisi della memoria ed evocarne significati e valori che forse col tempo assumono più nitido rilievo.

La Convention vive di questo gioco di impressioni, di sensazioni, di emozioni, di sentimenti, vuoi se ti ritrovi quasi inconsapevolmente a scambiare, con l'eccitazione dei fanciulli, le pins dalle straordinarie policromie, vuoi se ti capita di entrare in un negozio e sperimentare, con una punta di orgoglio, che almeno per un momento essere lions vale qualcosa, o vuoi ancora se durante la sfilata ti

senti partecipe di un rito corale e comunitario che dà gioia e quasi stupito smarrimento.

E ti scopri, allora, a identificare nella tua coscienza un lionismo assai diverso, nel quale sfumano e si perdono in una lontananza siderale le scomposte, maliziose, bizantine e talora squallide vicende di un certo lionismo italico, specchio fedele di una morale e di una cultura fondate sulla incoerenza e sul compromesso.

UNA METAMORFOSI LIONISTICA

Il passaggio delle consegne da un governatore all'altro segna un momento magico nel quale, come per miracolo, si verifica una forte scossa rigeneratrice di ordine psicologico e insieme fisiologico, sicché il neo eletto si sente moltiplicare dentro di sé le proprie potenzialità per metterle al servizio del lionismo.

La stessa cosa si verifica per un neo presidente di Club quando riceve il testimone dal suo predecessore, anzi il prodigio in alcuni casi è ancora più forte e clamoroso perché ci sono lions, che pur non essendo in partenza molto motivati, una volta divenuti presidenti rivelano doti di attivismo, di disponibilità e di impegno assolutamente inattese e imprevedute.

Le cause di così radicale metamorfosi possono essere diverse, perché a quelle intuibili, legate in genere al desiderio naturale di essere all'altezza del compito e di mantenere fede alle aspettative dell'amor proprio, se ne aggiungono certamente altre di più difficile individuazione.

È anche possibile, in realtà, che in ciascuno di noi sia latente il bisogno di servire per una causa ritenuta nobile e degna e che tale bisogno si manifesti con più forza proprio quando siamo personalmente investiti di una qualche responsabilità direttamente connessa alla dimensione solidaristica della nostra personalità.

Se l'ipotesi regge, per questa via potrebbe anche spiegarsi il fenomeno più generale della diffusione del

lionismo riconducibile solo in parte al desiderio di autoaffermazione e autogrificazione che è in ciascuno di coloro che accettano di diventare soci di un Lions Club.

Vi sono, del resto, altre vie e altri mezzi per soddisfare un tale desiderio, senza considerare il fatto che molti lions hanno già una collocazione sociale e professionale rilevante e di tutto rispetto.

Appare, allora, più convincente la tesi di una diversa, più intima e profonda necessità che conduce poi a condividere un impegno che richiede la utilizzazione di tutte le risorse fisiche, spirituali, morali proprio nel momento in cui l'Associazione ci chiama a servire in prima linea.

Mi rendo conto del filo sottile di un tale ragionamento ma quando si tenta di scandagliare le diverse pieghe dell'animo umano rischiosa e labile può diventare ogni considerazione che vorrebbe essere accettabile e conclusiva.

E tuttavia rimango convinto che il lionismo per l'uomo del nostro tempo che se ne fa seguace e assertore diventa da un lato specchio nel quale riflettere e radiografare la propria credibilità e la propria affidabilità sul versante di certe verità e di certi valori; dall'altro si pone come una scommessa da cui dipende, almeno in relazione ai principi che esso professa, il futuro stesso della comunità umana.

Entro questo quadro di riferimento diventa, pertanto, spiegabile la metamorfosi di cui si parlava e riguardante l'atteggiamento e il comportamento di coloro che, governatori o presidenti, ricevono in consegna la guida di un Distretto o di un Club, perché in quell'istante si rivela, forse in maniera chiara come non mai, la parte di sé più nascosta, che, specchiandosi, fa i conti sul piano individuale e personale con quella scommessa.

DA LIONESS A LIONS

Ci furono anni nei quali la rivendicazione della parità dei diritti da parte delle donne si faceva a colpi di manifestazioni, cortei, sit-in, tavole rotonde ecc. ed è difficile dire se certi traguardi e certi risultati (su questo riconoscimento) siano stati raggiunti grazie a quel clima e a quegli strumenti di lotta.

È certo, però, che oggi le cose sono cambiate a tal punto che non è azzardato parlare di controtendenza se è vero che più di una volta succede che proprio le donne fanno barriera di fronte alla ipotesi di concedere loro certe opportunità tradizionalmente riservate ai soli uomini.

Può darsi che esse vedano in queste proposte il tentativo di sottrarre loro alcune prerogative di natura prettamente femminile con il rischio conseguente di dover rinunciare alla parte più originale e inconfondibile della loro personalità.

In questa luce, forse, va vista la resistenza opposta da gruppi di lioness alla decisione del Board di porre fine al programma lioness e di consentire l'immissione delle donne nei Lions Clubs.

Da questo punto di vista, infatti, la decisione avrebbe dovuto incontrare i generali favori delle lioness giacchè finalmente alle donne veniva riconosciuto la piena parità sia nei diritti sia nei doveri rispetto agli uomini, in primo luogo il diritto dell'elettorato attivo e passivo e il dovere dell'osservanza di tutti gli obblighi statutari.

In realtà non è stato così, anche se molti Lioness Clubs

si sono trasformati in Lions Clubs; vi è stato, invece, come si ricordava sopra, una tenace opposizione per la rivendicazione di un proprio specifico ruolo all'interno dell'Associazione e di una storia, non lunga ma indubbiamente ricca, di impegno, di attività e di servizio.

In questo quadro, un pò contraddittorio e caratterizzato da luci e ombre, non sempre è dato cogliere la parte positiva della presenza femminile nel lionismo italiano, essendosi dato sfogo, talvolta, ad atteggiamenti e comportamenti un pò impulsivi se non isterici, lontani comunque dalla misura e dall'equilibrio che non dovrebbero mai mancare tra i lions.

Di fronte a queste baruffe rissose da un lato rischiano di svalutarsi i tanti meriti accumulati dalle lioness e dall'altro si dà ragione ad alcuni lions che vedono rosso quando si fa la proposta che il loro Club apra al gentil sesso.

Ma il futuro sembra che non consenta alternative di sorta avviandosi il lionismo ad essere una compagine unitaria formata da uomini e donne tutti animati da identico spirito di servizio da esercitare con la indispensabile integrazione di quello che ciascuno può dare secondo la propria indole, la propria vocazione e la propria attitudine.

Potrà rimanere, in questa prospettiva, ancora qualche Lioness Club? La risposta dovrebbe essere negativa. Ma non possiamo escludere che qualche roccaforte voglia propendere per una resistenza ad oltranza nella speranza che un giorno un presidente internazionale di sesso femminile possa rovesciare il tutto e con un colpo di mano proclamare l'inizio del matriarcato lionistico.

IL PIANETA LEO

La straordinaria diffusione dei Leo Clubs, almeno sul territorio nazionale, pone una serie di problemi che probabilmente va al di là di quelle che potevano essere le previsioni nel momento in cui fu presa la decisione di dar vita al programma giovanile del Lions International.

Alcuni di questi problemi sono comuni a tutte le realtà e le esperienze che hanno per protagonisti i giovani, perchè discendono dalla personalità dinamica, impulsiva e imprevedibile che è propria di tutti i giovani. In qualsiasi campo essi si cimentino portano insieme all'entusiasmo, alla generosità, all'altruismo, alla lealtà anche la imprevedibilità e l'impulsività, forse anche la contraddittorietà; sicché il loro operato invoca accanto al giudizio della lode, dell'apprezzamento, persino dell'ammirazione, anche la riserva della disapprovazione se non della censura.

L'analisi storica dei vent'anni del lionismo giovanile italiano consente di verificare le punte estreme, al positivo e al negativo, di un tale giudizio con in mezzo un ventaglio di fatti e di comportamenti che meritano comunque il massimo rispetto e il massimo riconoscimento da parte dei lions adulti, ai quali, dopo tutto, sono imputabili tanti meriti ma anche tanti demeriti presenti nel bilancio dei Leo Clubs.

Se si vuole scendere in qualche dettaglio due sembrano essere i dati di più rilevante interesse, l'uno di segno opposto all'altro: il primo, positivo, si riferisce alla straor-

dinaria capacità dimostrata dai leos di percepire immediatamente il senso di una iniziativa rivolta al soddisfacimento dei bisogni del prossimo, vicino o lontano che sia, di avvertire con un fiuto superiore la direzione della storia, non della storia ufficiale e solenne, bensì della storia anonima fatta dalla moltitudine degli uomini, di sentire dentro di sé il bisogno di tradurre immediatamente in gesti operativi e concreti la vocazione al dono e alla solidarietà, di farsi interpreti e operatori di amicizia, di comprensione e di cooperazione.

Ho conosciuto leos che sanno testimoniare una volontà di azione lionistica di trascinante efficacia, fieri di un'appartenenza che prescinde da ogni rischio di strumentalizzazioni e di convenienze. Li ho visto muoversi e agire con coerenza di parole e di gesti.

L'altro dato è di segno negativo, e si riferisce alla propensione di alcuni leos a modellare comportamenti e azioni, programmi e proposte su quelli dei lions, smarrendo in tal modo la propria identità e la propria originalità, e rimanendo invischiati nei meccanismi psicologici e mentali degli adulti assolutamente inadeguati alla loro giovane età.

Ne scaturisce inevitabilmente il vizio di tante iniziative giovanili che peccano, pertanto, di simbolismo e di astrattismo: non fare niente pur fingendo di fare molto attraverso un'azione mimetica fine a se stessa. Ma ne discende anche un'altra conseguenza, qual è quella di "giocare" con l'astuzia dei grandi, assumendo atteggiamenti di goffa "maturità".

In presenza di un tale modo di fare lionismo facile è poi la frantumazione e la diaspora del gruppo e quindi la riduzione del Club a un fantasma di se stesso.

Spostare il dato negativo e farlo assorbire da quello positivo è la scommessa che nei prossimi anni devono vincere i leos, e non soltanto loro.

IL TELEFONO DEI LIONS

Pochi giorni prima del meeting il presidente del Club telefona a un socio.

- Buongiorno Signora, mi passi Enzo?
- Chi parla?
- Sono Enrico dei lions.
- Ah, ciao Enrico, non ti avevo riconosciuto. Ti passo subito Enzo.
- Pronto.
- Ciao Enzo, sono Enrico, ti telefono per il meeting di sabato, è un appuntamento importante.
- Spero di esserci, ma ho qualche altro impegno, tra l'altro c'è la riunione del condominio.
- Al condominio fatti rappresentare da tuo figlio o da tuo suocero, così eviti anche un'arrabbiatura.
- Ma non è solo il condominio; avevo deciso di andare a visitare un mio vecchio professore che sta molto male.
- Non è un grosso problema... ci vai domenica a trovarlo.
- Ma... sai... non vorrei impegnare la domenica: dovremmo uscire fuori tutta la famiglia, ogni tanto occorre evadere, non trovi?
- Certamente, però al rientro la domenica sera puoi sempre trovare una mezz'ora e fare un salto dal tuo professore.
- Mah... vedrò... Adesso, però, mi ricordo che potrebbero arrivare gli zii di mia moglie, sai... quelli che abitano in campagna: avevamo promesso loro di andare insie-

me a cinema. Certamente la sera del sabato è la più indicata.

- Possibile che hai concentrato tutti gli impegni per sabato?! Eppure sapevi da parecchio tempo che avremmo avuto il meeting. Devi assolutamente liberarti e venire con noi.
- A che ora pensi che possa finire la riunione?
- Mah, ... credo che per le 11 dovrebbe essere tutto finito.
- È un pò tardi, perchè alle 22,30 ho un appuntamento telefonico con mia figlia che studia a Milano. Lei non ha il telefono e quindi ci chiama in ore prestabilite.
- Ma ... se vuoi, puoi lasciare prima la riunione tanto saremo al momento dei saluti, quando il meeting vero e proprio si è già concluso.
- Capisco, ma non è facile lasciare prima: siccome verremmo con Carlo e Liana, perchè la macchina serve a mio figlio, non vorrei obbligare anche loro a lasciare prima del tempo gli altri amici.
- Ma questo non è un problema, se Carlo vorrà rimanere ti faccio accompagnare io. Puoi contarci.
- Ti ringrazio della disponibilità; comunque fammi riflettere: ti ritelefono io per la conferma.
- Allora ci conto. Non farmi il tuo solito scherzo.

Questa la telefonata. Non sappiamo se il lion Enzo e la gentile consorte abbiano onorato della loro presenza il meeting organizzato dal loro Club.

È probabile che qualche contrattempo li abbia trattenuti a casa. Ma un contrattempo può sempre capitare, non vi pare?

* * *

Alcuni giorni dopo la elezione del nuovo Governatore.

- Pronto?
- Sì, pronto.
- Sono Antonio del Club di... Volevo salutare il Governatore e fargli gli auguri. Non ho potuto partecipare al Congresso e quindi volevo approfittare del telefono...

- Veramente il Governatore è impegnato, non potrebbe telefonare tra un quarto d'ora?
- Ma ne avrà per molto? Posso anche aspettare un pò al telefono.
- Aspetti un momento, vado a vedere.
- Pronto?
- Sì, pronto.
- Se vuole aspettare cinque minuti ancora?
- Sì, sì, aspetto.
Dopo dieci minuti.
- Pronto?
- È il Governatore?
- Sì, sono io.
- Sono Antonio del Club di...
- Antonio del Club...??
- Del Club di...
- Ma non ci siamo visti al Congresso?
- Veramente al Congresso non sono venuto, avevo degli impegni professionali urgenti e quindi...
- Forse ci siamo visti al Seminario distrettuale.
- Non ci sono venuto. Avevo un forte raffreddore e il medico mi ha sconsigliato. Sai, a una certa età...
- Ah, adesso ricordo: ci siamo incontrati al Seminario multidistrettuale di ...
- No, neppure in quella occasione mi è stato possibile essere presente. Sai, avevamo io e mia moglie già prenotato, quando all'ultimo momento, la sera prima sono arrivati i miei suoceri e ci hanno bloccati. E pensare che desideravo tanto partecipare ... È stato un pò come per l'Incontro d'Autunno. Tutto pronto per la partenza e invece un mal di denti di mia moglie manda tutto in fumo. Mi è dispiaciuto molto, soprattutto per il Governatore; perchè, sai, avendomi dato l'incarico di occuparmi in sede circoscrizionale dei problemi legati alla possibile esistenza degli extraterrestri, l'Incontro d'Autunno era l'occasione per vedermi un pò con gli altri officers, e impostare un certo programma.
- Capisco. Ma sei poi riuscito a organizzare qualcosa?

Avrai fatto qualche tavola rotonda o qualche intermeeting...

- Purtroppo non si è potuto fare nulla, un pò per i miei impegni, un pò anche perchè i Clubs non si sono impegnati. Comunque, c'è tempo per quest'anno. Adesso che mi sono liberato da certi impegni mi è più facile dedicare il tempo all'Associazione. Ho pensato che potrei conservare, se credi, lo stesso incarico perchè il tema degli extraterrestri è di grande attualità.
- Tu pensi?
- Certamente. In America hanno costituito un Centro che si occupa esclusivamente di questo problema. Potrei scrivere e farmi mandare del materiale.
- È un pò complicato. Del resto, è presto per parlare di queste cose e degli incarichi che dovrò assegnare.
- Sì, forse è così; in ogni modo per me un qualsiasi incarico va bene. L'essenziale è servire...
- Vedremo più in là.
- Allora, mi raccomando, caro Governatore; sai, anche mia moglie, ora che è più libera, può darmi una mano. Ancora tanti auguri, e a presto.

Questa la telefonata. Non sappiamo se il lion Antonio sia stato accontentato per dare un suo contributo alla soluzione del problema degli extraterrestri e quindi alla affermazione degli ideali lionistici. Sarebbe un peccato se il suo biglietto da visita fosse rimasto privo di una tale preziosa referenza.

L' APPRECIATION

Non so se esista qualche possibilità di interconnessione o di interrelazione, ma mi limito a constatare che gli unici personaggi che amano mettere in mostra le loro onorificenze sono i lions e i gerarchi sovietici, quando ancora questi ultimi rappresentavano qualcosa.

Le loro giacche, infatti, specialmente di quelli più importanti, sono tappezzate di medaglie d'ogni tipo, ognuna delle quali rappresenta un meritato riconoscimento per il servizio prestato.

È chiaro che l'accostamento è solo casuale e lungi da me l'intenzione di sottovalutare il senso di un tale riconoscimento e il valore che può avere un'appreciation; come non si vuole stigmatizzare il comportamento di chi, orgoglioso di tanti riconoscimenti, desidera farne mostra più, forse, per un fanciullesco bisogno di gustarne psicologicamente gli effetti anzichè per una mera esigenza di ambiziosa vanagloria.

Si vuole, invece, sottolineare che proprio perchè segno e testimonianza di alti meriti l'appreciation dovrebbe essere un'eccezione e non la regola sicchè, per restare all'ambito che ci riguarda, sembrano più numerosi gli insigniti di un qualche riconoscimento anzichè i lions che ne sono privi. E può anche succedere che questi ultimi possano risultare una categoria elitaria di benemeriti del lionismo per aver servito a prescindere da ogni riconoscimento formale.

Rimane il problema dei lions che sono sempre assenti

dalle manifestazioni che ci riguardano, alcuni dei quali, peraltro, puntualmente vengono ripescati e svegliati dal loro letargo anche pluriennale per essere inseriti nell'organigramma e poi vedersi consegnare una bella *a p p r e c i a t i o n* da additare alla pubblica ammirazione.

Se questo è un problema non è difficile trovarne la soluzione, inventando per gli assenti abituali la categoria dei fuori ruolo, benemeriti anch'essi perchè indispensabili per mantenere in pareggio il bilancio di alcuni clubs che fanno affidamento proprio su di essi per limitare le spese dei convivii senza ridurre il gettito delle entrate.

Trovata allora la motivazione dell' *a p p r e c i a t i o n* anche per questi ultimi, non ci sono più vuoti e tutti i conti tornano giacchè in questo modo ciascun lion per meriti diversi si ritrova alla fine o con una targa o con una medaglia per la gloria e le fortune radiose del lionismo.

CITARE È BELLO

Se la propensione alla retorica è uno dei tratti distintivi del costume italico e se essa è anche attitudine diffusa tra i lions, di questa propensione la massima espressione è forse la irresistibile vocazione alla citazione di frasi, periodi, brani interi di autori più o meno illustri, con una preferenza più spiccata per i poeti.

Se volessimo scomodare la psicanalisi potremmo addentrarci nel labirinto delle motivazioni complesse che il più delle volte sono alla radice dei comportamenti umani, e sarebbe un esercizio interessante per capire fino a quali limiti può spingersi il subconscio nel farsi promotore segreto del pensiero e quindi dell'agire umano.

Ma non ci arrischiamo a metterci su questa strada, preferendo un percorso più semplice per spiegarci ragioni e fini che muovono taluni sentimenti lionistici, in questo caso la *voluptas auctorem proferendi*. Che un oratore, nelle più diverse circostanze, faccia ricorso all'autorità culturale e morale di un autore illustre e collaudato non può meravigliare ove si consideri che qualche idea o concetto può trovare l'espressione più efficace e adeguata nelle parole che quell'autore ha usato per esprimere lo stesso pensiero. In questo caso la citazione diventa uno strumento non solo legittimo ma direi opportuno perchè aiuta a rendere chiaro il messaggio che si vuole trasmettere.

Ma non sempre l'uso della citazione rientra in tale ambito, essendo non raramente la via per sollecitare con

artificio retorico un consenso o formale o sentimentale che instaura una funzione mediale fondata sul nulla.

Per rendere più esplicito il pensiero dico che più di una volta il lion che ricorre alla citazione, mascherando la povertà degli argomenti e delle proprie proposte concettuali, mette avanti il nome illustre e prestigioso e va a toccare le corde misteriose di molti di coloro che lo ascoltano, i quali immediatamente e immotivatamente concedono la loro adesione e il loro consenso al di fuori e al di sopra di qualsiasi processo consapevole e razionale.

Si spiega allora perchè è facile e comodo chiudere il discorso con le parole di un autore celebre, le quali talora, o spesso, nulla hanno a che fare con il tema e servono soltanto a fare "clamore".

E qui mi sovviene il ricordo di quell'amico che per dare il botto finale soleva concludere il suo dire sempre con gli stessi versi di un poeta che li aveva presi in prestito da un suo collega più celebre, sicchè la catena di Sant'Antonio trovava la sua applicazione anche in sede oratoria.

Ma in fondo si tratta di un peccato veniale che volentieri si perdona ai nostri simpatici amici lions per una corretta osservanza della regola dell'etica che suggerisce cautela nella critica e generosità nella lode.

Vorremmo solo sommessamente raccomandare un uso più pertinente e meno spregiudicato del manuale della perfetta citazione che non può essere scambiato disinvoltamente con un ricettario della buona cucina.

È bello immaginare che insieme al tradizionale Annuario i lions un giorno ricevano un fascicolo supplementare nel quale possano figurare tanti elenchi, per lo più corrispondenti a quelli contenenti i nomi dei diversi Clubs, comprendenti le molte persone beneficate e aiutate dai lions e riportanti altresì le sedi autentiche del lionismo che non sono l'Hotel X o il Ristorante Y ma il Pensionato "Mamma Rosa" o la "Lega del Filo d'oro" ecc.

Questo supplemento dell'Annuario certamente conterrebbe centinaia, migliaia di pagine con una serie lunghissima di nomi e di sigle sui quali i lions hanno fatto convergere la loro solidarietà, in Italia come in tante altre parti del mondo.

Potrebbe essere questo il nostro breviario, donde attingere un supplemento di entusiasmo, di motivazione e di coraggio quando ragioni interne ed esterne procurano sconforto, demotivazione e scoraggiamento, attingervi il senso della vita vissuta in coerenza con gli scopi che ci siamo dati, con le scelte che liberamente abbiamo fatto, con le responsabilità che ci siamo assunte soprattutto nella nostra coscienza.

Ma un tale Annuario idealmente già esiste e ciascuno di noi può custodirlo dentro di sé segnandovi in ciascuna pagina i fatti memorabili che giorno dopo giorno scandiscono nel segno della solidarietà l'agire e l'operare dei lions in ogni parte del mondo.

UNA VISITA AL "MAMMA ROSA"

Quando si entra nel pensionato "Mamma Rosa" la prima cosa che colpisce è la cura, la pulizia, l'ordine con cui ogni cosa è tenuta per il rispetto che circonda gli anziani ospiti della Casa.

Si può dire che in quell'atmosfera di serenità e di tranquillità trovi la sua giusta esaltazione la dignità dell'uomo, di qualsiasi uomo, cui l'età avanzata e la particolare condizione sociale conferiscono una singolare qualificazione morale.

Quando s'incontra qualche ospite del pensionato si vedono sul suo volto i segni di una vera *tranquillitas animi* ma anche l'espressione inconfondibile di una somma gratitudine verso coloro che hanno reso possibile quell'oasi di pace.

In qualche caso, anzi, dalle parole e dai gesti si sprigiona una inaspettata vivacità che denuncia una inesausta capacità e un vivo desiderio di continuare a vivere pur nell'aspro sentiero della vecchiaia.

Ma il pensionato non soltanto è dimora di riposo e di attesa, di incontri e di compagnie, nella quale le memorie e i ricordi riaffiorano per il reciproco conforto che pervade tutti coloro che vi sono ospitati, è anche, per volontà di chi ha tenacemente voluto questa grande realizzazione, luogo di letture, di meditazione, di studio perchè anche la vecchiaia, o soprattutto essa, ha bisogno di attingere alle fonti del sapere e della cultura.

E mentre si cammina lungo quei corridoi luminosi e

negli spazi verdeggianti e profumati dall'ampio giardino e attorno ai tavoli apparecchiati per il pranzo si vedono i tanti ospiti del pensionato, nella conversazione con i due amici lions, che sono l'anima di quell'opera, emergono, pur tra tante soddisfazioni e gratificazioni, i problemi scottanti e indilazionabili di ordine finanziario, che si sono taciuti in precedenza come se l'accennarvi soltanto avesse potuto disturbare e quasi deturpare l'impressione di gioia e di perfetta letizia che vi si respira.

Ma i problemi ci sono, e sono numerosi, e solo la fiducia cristiana nella Provvidenza li rende meno acuti e disperati sicchè mai viene meno la speranza che ogni esigenza possa essere gradualmente soddisfatta.

Del resto l'impresa di ampliare gli spazi, con la costruzione di una nuova ala, per rispondere alle numerose richieste, non si sarebbe potuta tentare se non ci fosse stata quasi la certezza di poter giungere alla meta.

Questo monumento alla generosità e alla bontà dell'uomo ma anche alla sua dignità e alla sua spiritualità ha bisogno dell'aiuto di tutti e soprattutto dei lions perchè è come una loro creatura.

Il lionismo per essere autentico e vero ha bisogno di realizzazioni come il pensionato "Mamma Rosa".

Ci allontaniamo da esso con l'animo pervaso da sentimenti contrastanti, perchè accanto alla soddisfazione e a una punta di orgoglio per quello che i lions hanno dato a questa magnifica Istituzione appare una patina di delusione e di rammarico per quello che si sarebbe potuto fare e non si è fatto per alleviarne le difficoltà e i problemi.

CARSOLI

Carsoli è luogo di mito e di sogno se è vero che nella sua storia lionistica non ha mai avuto l'onore e il privilegio, almeno fino alla giornata del 14 marzo 1992, di avere la visita di un governatore.

Mito e sogno sono soltanto una metafora o, se volete, la misura verbale ed espressiva di un paradosso che si può spiegare solo se identifichiamo la visita del governatore ad un Club come un fatto compatibile con un programma ordinario che non contempla e non deve contemplare l'evento eccezionale, ammesso che poi si possa dir tale un episodio che tutt'al più implica il superamento di certi orizzonti sia geografici sia psicologici.

Ricondotto il discorso su un piano meno simbolico, dirò che Carsoli è una piccola città, meglio un paesino, all'estremo limite dell'Abruzzo in direzione di Roma.

Qui dieci anni fa un gruppo di persone, animate da entusiasmo e volontà, ha dato vita a un Lions Club che annovera soci di altri piccoli comuni del territorio.

Parlo di Carsoli ma potrei parlare, allo stesso modo, di altri piccoli centri sparsi in tutta l'area del Distretto 108A nei quali sono sorti Clubs che non si identificano con una città ma hanno il loro humus umano in un territorio ben definito.

Che significa fare lionismo in tali contesti così periferici e privi probabilmente delle condizioni primarie per attuare le finalità principali dell'Associazione?

Da un punto di vista si può senz'altro ritenere che il

lionismo sia soprattutto fenomeno sociale urbano, per non dire metropolitano, legato cioè a strutture economiche, sociali e culturali di un certo livello. E sotto questo profilo appare, quindi, strano che esso possa poi trovare vita e prosperare anche in ambiti territoriali strutturalmente elementari.

Ma se l'analisi prende in considerazione le diverse componenti che sono alla base del movimento lionistico l'esistenza di un lionismo, che potremmo definire periferico e marginale, di tipo extraurbano, ci appare un'anomalia spiegabilissima e tutt'altro che accidentale, potendosi affermare, anzi, che il lionismo metropolitano e cittadino ha bisogno, come sua anima vitale, della integrazione e del completamento del lionismo per così dire provinciale.

Se è vero che i principi e gli scopi dell'Associazione trovano i loro fondamenti giustificativi in alcuni valori e in alcune categorie spirituali e morali, che sono peculiari della cultura e della civiltà dei piccoli paesi e per lo più derivanti da tradizioni contadine, ne consegue che il lionismo può trarre parte della sua forza e della sua vitalità proprio dai Clubs che vivono e operano in quella particolare realtà sociale.

Se ha ancora un senso in ambito lionistico parlare di amicizia, di comprensione, di generosità, di solidarietà, di sincerità, di lealtà, se il rapporto interpersonale e intercomunitario, ad ogni livello associativo, si deve fondare sulla stima, sulla fiducia, sulla reciproca disponibilità, se il sacrificio compiuto, piccolo o grande che sia, deve avere come sola ricompensa una semplice gratificazione di ordine psicologico e morale riconducibile unicamente alla propria coscienza, se il disegno di un service deve muovere da radici di autentica testimonianza a favore dei più deboli e dei più bisognosi, se tutto questo per noi lions deve essere nutrimento quotidiano, ebbene, è il patrimonio dei valori della civiltà commisurata all'uomo che diventa bene prezioso da conservare e da trasmettere e del quale sono custodi gelosi Clubs come quello di Carsoli,

che perciò diventa non luogo di nostalgia e di rimpianto
ma approdo di continua e perenne riscoperta di un
lionismo che profuma di umanità.

IL PRODIGIO DELLA SOLIDARIETÀ

Non è facile scrivere di certe cose e occorre farlo in punta di penna per non correre il rischio di macularne la purezza. Il pudore trattiene il movimento del pensiero e ne guida il percorso con lo strumento espressivo della parola.

L'evento cui ci si riferisce è quello che ha visto protagonisti in un giorno memorabile ad Ancona alcuni ospiti della "Lega del Filo d'oro" e l'ingegnere Haruki Ito, giapponese, vincitore del concorso bandito dalla 2ª Circonscrizione.

Si è trattato di un esperimento di altissimo valore scientifico ma anche di straordinario significato sociale e morale, dal momento che esso ha consentito quello che si riteneva umanamente impossibile, e cioè comunicare con persone prive della vista, dell'udito e della parola, utilizzando il senso del tatto per stabilire il contatto miracoloso.

Altissimo valore scientifico, si è detto, anche se oggi, probabilmente, non fanno più meraviglia le realizzazioni rese possibili dalla tecnologia scientifica essendo molteplici i campi nei quali essa ha compiuto prove fantastiche e incredibili.

Più straordinario è forse il valore sociale e morale dell'evento anconetano perché attorno a quell'apparecchio manovrato dall'ingegnere Haruki Ito pulsavano sentimenti di amore e di solidarietà non sempre percepibili nel disordine e nel rumore del nostro tempo. Si vuol

dire, cioè, che oggi il ritrovato scientifico e tecnologico può essere anche sterile e insensibile ove non sia animato da un congegno invisibile ma essenziale qual è quello formato dalla bontà, dalla generosità, dalla condivisione delle altrui privazioni e sofferenze.

Questa è la macchina che può spingere l'umanità verso conquiste capaci di vincere anche i mali fisici e morali più terribili che possono colpire l'uomo nella sua estrema fragilità.

Il lionismo non è nuovo né estraneo a simili prodigi, e la sua storia più vera e più grande è fatta con i miracoli dell'amore e dell'altruismo testimoniati senza clamori e in piena umiltà. Ed è questa, in ultima analisi, la sua forza che accende mille scintille e mille entusiasmi al centro come alla periferia.

LA STORIA INFINITA

La chiamano con i nomi più diversi e alla moda perché si adegua alle stagioni e ai tempi ma sempre sfugge alla possibilità e al tentativo di assumere sembianze reali e preferisce vivere nel limbo delle intenzioni, continuando ad alimentare non dirò i sogni e le fantasie di alcuni lions ma certamente le tavole rotonde, i seminari e i congressi che anno dopo anno vengono organizzati ritualmente in suo onore.

Ristrutturazione, riorganizzazione, divisione, ridefinizione, riassetto: si allunga la teoria dei modi in cui di volta in volta si è cercato di definire un disegno di nuova sistemazione della realtà multidistrettuale italiana. Sono decenni che se ne parla e in taluni momenti i discorsi hanno assunto il carattere delle diatribe bizantine oppure il meno nobile sembiante della sceneggiata a più voci.

Il dossier ormai è piuttosto voluminoso e comprende diversi tomi e non è arrivato ancora il momento della sua archiviazione perché una programmazione a lungo termine fa prevedere un seminario sull'argomento per il 2004.

Fino a quell'epoca avremo trovato altri termini per indicare l'oggetto del presente discorso; saremo passati, cioè, attraverso definizioni quali: risistemazione, ridisegno, disarticolazione, disaggregazione, riscomposizione, ecc. per poi dare l'incarico ad esperti linguistici per la coniazione di nuovi vocaboli in sintonia con la realtà ultrascientifica del 2000.

È indubbiamente una storia infinita che può essere raccontata ai nostri nipotini perché in essa vivono personaggi che nulla hanno da invidiare a quelli che popolano le favole famose che hanno allietato e allietano tuttora la fantasia dei nostri bimbi.

I personaggi delle favole, del resto, simboleggiano categorie universali dell'animo umano, dalla bontà alla cattiveria, dalla bellezza alla bruttezza, dalla generosità all'egoismo, dalla intelligenza alla stupidità, ecc.

Ma le favole moderne, nascendo in una realtà moderna, risentono anche delle novità che il mondo di oggi produce sia in positivo sia in negativo: e così la nostra storia si colora e si ammanta anche di queste novità e diventa buona a soddisfare la curiosità dei ragazzi di oggi abituati a una realtà che supera persino gli orizzonti della fantasia.

Nascono, allora, personaggi come Dorpifilo, Anagone, Logofilo, Diaballerino, ecc. che divertono e suscitano il riso e il buonumore dei lions, i quali così hanno modo di ritornare per un pò bambini bisognosi di volare sulle ali della fantasia.

Come ogni favola che si rispetti anche la nostra ha una morale.

A ciascuno però il piacere e il gusto di tirarla fuori.

UNA FAVOLA BELLA

Si è chiuso il 1992 su un panorama di rovine e di miserie materiali e morali, su un mondo nel quale sembrano essersi inaridite le sorgenti del bene ed essiccate le radici dell'amore e della solidarietà.

Ma a noi lions è concessa la possibilità di una favola e allora proviamo a chiudere gli occhi e a immaginare con la fantasia che i quarantamila e più Clubs sparsi in tutte le parti del mondo si trasformino in tante gigantesche fiaccole capaci di illuminare quel deserto di rovine e di miserie, di ridare linfa alle sorgenti del bene e nuova vita alle radici dell'amore.

Improvvisamente il mondo ci appare trasformato in un immenso giardino fatto di luci alimentate da tantissime altre piccole luci capaci di illuminare ogni spazio e di fugare ogni ombra.

Questo giardino luminoso non esiste ancora nè forse potrà mai esistere ma la speranza aiuta a concepirlo e a farlo vivere nella nostra fantasia perchè l'uomo da sempre ha bisogno delle favole per continuare a vivere.

Non c'è forse altra esperienza maggiormente rivelatrice per capire le molteplici e mutevoli pieghe dell'animo umano di quella offerta dalle interpretazioni e dalle manifestazioni che noi lions diamo dell'amicizia. Se potessimo registrare i tantissimi episodi, conosciuti e sconosciuti, pubblici e privati, attraverso i quali si fa atto quotidiano il concetto di amicizia in ambito lionistico e li offrissimo all'analisi di un sociologo o di uno psicologo ricaveremmo probabilmente un catalogo esemplare dei possibili modi di intendere e di praticare l'amicizia.

Potremmo anche scoprire una forma di amicizia che è l'esatto contrario di essa, soprattutto quando si tende a uno sdoppiamento comportamentale ed insieme espressivo, per cui con le parole si professa piena e totale amicizia e con la mente si pensa il contrario, dando poi nei fatti esplicita conferma di una tale deprecabile duplicazione.

Può valere, è vero, qui il soccorso della sapienza antica, che trova documentazione persino nei versi dei Salmi, secondo la quale "*omnia sunt duplicia*" (tutte le cose sono doppie), e pertanto anche il sentimento dell'amicizia vivrebbe per il suo contrario.

Ma è meglio abbandonare le disquisizioni teoriche e, sorvolando sui riscontri negativi, a conforto della mente e dello spirito, mi preme ricordare alcune testimonianze ed espressioni di amicizia vera ed autentica, capaci di illuminare l'essenza primigenia di un tale sentimento che

non casualmente ha trovato nel vocabolo latino una radice e un valore semantico che di per sè non consentono fraintendimenti o ambiguità di significato.

Voglio dire cioè che ci sono lions, e per fortuna meno rari di quanto si pensi, che conoscono e vivono realmente il rapporto amicale. Ed è forse questa scoperta quotidiana che rafforza la fiducia, se non la certezza, che il lionismo abbia dentro di sè la vitalità necessaria per andare avanti.

UN MOSAICO IRRIPETIBILE

Se gli eventi legati alla storia infinita della ristrutturazione distrettuale (o multidistrettuale) dovessero svilupparsi in un certo modo può anche darsi che la forma attuale del Distretto Azzurro si perda per sempre e ne nascano due o addirittura tre piccoli Distretti. Se ciò sia un bene o un male non è opportuno qui discutere ed il quesito è da porre in altro contesto. Preme, invece, rilevare, almeno dal mio punto di vista, che comunque in quella ipotesi verrebbe meno uno straordinario mosaico formato da aree geografiche, territori fisici e umani, storie civili, sociali e culturali, che nella loro diversità si scoprono complementari e convergono tutte in egual misura a determinare una sintesi felicissima e probabilmente irripetibile.

Chi ha avuto o ha la ventura di percorrere in lungo e in largo tutto intero il nostro Distretto, magari con una giarandola di spostamenti che fa venire le vertigini, si rende conto di come ciascuna componente fisica e umana di esso sia indispensabile rispetto alle altre in quanto portatrice unica e originale di una propria identità storica.

Provate a togliere al Distretto qualcosa come un pezzo di territorio e noterete che esso perde una parte viva delle sue membra, bisognose le une delle altre per conservare intatta la propria vitalità.

Che cosa può essere l'organismo distrettuale se gli viene a mancare l'allegria cordialità della Romagna o il dolce paesaggio delle Marche o ancora la forza generosa

dell'Abruzzo e del Molise o infine la multiforme e vivace umanità della Puglia?

Sembrano frasi fatte, archetipi letterari, ed invece sono realtà vere, sperimentabili attraverso l'incontro diretto con i luoghi, le persone, gli eventi, in un dialogo continuo fatto di visite, di conversazioni, di silenzi, di contemplazioni stupefatte, alla ricerca sempre dell'essenza autentica delle radici primigenie di tutte quelle realtà.

E la ricerca può avere uno scopo ben preciso, perchè conduce a scoprire aspetti diversi dell'uomo e della sua storia non per un capriccio culturale ma per capire meglio la stessa realtà del lionismo distrettuale e farne la premessa necessaria di ogni atto e di ogni intervento sia all'interno sia all'esterno del mondo lionistico.

In questo modo e per questa via è possibile il passaggio dall'una all'altra di queste entità geografiche e storiche, elevarle anche ad elementi di raccordo e di armonia in presenza di episodi talora laceranti e conflittuali persino nella loro meschina irrisorietà.

Ne scaturisce una felice e balsamica compensazione per l'animo e per la mente turbati da taluni eccessi spiegabili forse alla luce di ancestrali retaggi. Ecco perchè le differenze e le distinzioni non sono una negatività se ne sappiamo cogliere con generosa apertura la ricca valenza ai fini del progetto lionistico di un nuovo fecondo umanesimo: *hoc est in votis*.

A MÒ DI EPILOGO

Si licet parva componere magnis. La citazione virgiliana non vuole essere un suggello erudito a queste pagine, quasi un vezzo finale, ma solo il mezzo per cercare di illuminare il senso ultimo di un discorso che si è venuto svolgendo per quadri apparentemente staccati, direi, meglio, per scorci e per flash.

In realtà, non di rado le cose piccole ricevono luce e si comprendono meglio attraverso le cose più grandi, e viceversa, perchè i fatti della vita sono intrecciati e s'intersecano con significati e risvolti tra loro più vicini di quanto non sembri.

Riflettiamo un momento sul concetto di eroismo o, se vogliamo andare più in alto, su quello di santità. Che cosa identifica l'eroe o il santo se non la capacità e la volontà di tradurre in atti quotidiani e in gesti concreti e reali i principi e le idee in cui essi credono? Capacità altissima e volontà assoluta, certamente, che non tollerano compromessi di sorta fino al sacrificio della propria vita.

Ma qui, si dirà, siamo in una dimensione di vita eccezionale, inaccessibile alla maggior parte degli uomini.

E tuttavia si può osservare che le gradazioni della santità come dell'eroismo sono tante e, tutto sommato, vi sono persone che praticano, per così dire, una santità e un eroismo più comuni e più familiari per il solo fatto che essi agiscono e operano in coerenza con le proprie idee e le proprie convinzioni, e allè parole fanno seguire i fatti.

Quando, invece, a una professione di fede, di convinzione politica o di altra natura seguono azioni di segno

contrario siamo in presenza di ciarlatani che recitano secondo un proprio personale tornaconto.

Per certi versi e sotto certi aspetti è questo indubbiamente il caso tipico che contraddistingue il comportamento dell'italiano medio che ama predicare bene e razzolare male, cercando, se la circostanza lo richieda, il compromesso più comodo con la propria coscienza.

Si tratta di un'anomalia che accompagna la storia italica e che ha ricevuto rappresentazioni ed espressioni in tutte le sedi e in tutte le forme, se di essa troviamo traccia in opere letterarie di alto significato e in libelli di propaganda buoni per tutti gli usi.

Ma una tale anomalia non è estranea a certo lionismo e a certi lions italiani, per i quali le parole valgono come *flatu s vocis*, prescindendo il loro comportamento, in maniera quasi naturale, da ogni precedente affermazione di principio e da qualsiasi professione di fede e di impegno a favore dell'Associazione.

È, certamente, un'anomalia piuttosto diffusa che tende ad accentuare il divario tra la teoria e la prassi, tra il pensiero e l'azione, e il contrasto diventa ancora più stridente nella misura in cui le affermazioni teoriche e propositive si fanno apprezzare per essere perfettamente in linea con i principi e i fondamenti lionistici e nella misura in cui, d'altro canto, le azioni pratiche sono lontane e smentiscono in modo palese proprio quelle affermazioni.

Se il nodo da sciogliere è questo, l'imperativo morale che ne consegue è quello di accorciare il divario tra la teoria e la prassi e, senza essere nè santi nè eroi, fare fino in fondo il proprio dovere.

INDICE

IL LION	pag.	9
WE SERVE	»	13
L'ORGANIGRAMMA	»	15
I PAST GOVERNATORI.....	»	17
IL CERIMONIALE	»	19
LA CHARTER.....	»	21
IL MEETING	»	23
IL CONGRESSO DISTRETTUALE.....	»	27
LA CONVENTION	»	31
UNA METAMORFOSI LIONISTICA	»	35
DA LIONESS A LIONS	»	37
IL PIANETA LEO	»	39
IL TELEFONO DEI LIONS	»	41
L'APPRECIATION	»	45
CITARE È BELLO	»	47
L'ALTRO ANNUARIO	»	49
UNA VISITA AL "MAMMA ROSA"	»	51
CARSOLI	»	53
IL PRODIGIO DELLA SOLIDARIETÀ	»	57
LA STORIA INFINITA	»	59
UNA FAVOLA BELLA	»	61
DE AMICITIA ... VERA	»	63
UN MOSAICO IRRIPETIBILE	»	65
A MÒ DI EPILOGO	»	67
		69

Stampa: Tiemme Manduria (Taranto)
Giugno 1993

